MALVEZZI
DE' MEDICI
BIBLIOT.
F
33 \ 26
BOLOGNA

33/26

ADAMO, ED EVA

COMPONIMENTO SAGRO

DA CANTARSI NELL' ORATORIO

Della Nobiliſſima Arciconfraternita, e Spedale

DI S. M. DELLA MORTE

LA SERA DEL VENERDI' SANTO

DELL' ANNO MDCCLXXV.

MUSICA

DEL CELEBRE SIGNOR

GIUSEPPE MISLIWECEK

Detto il Boemo.

Accam: Filar.

IN BOLOGNA,

Per Gaſpare de' Franceſchi all' Inſegna della Colomba.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

33
26

INTERLOCUTORI.

ADAMO.

EVA.

ANGIOLO di Giustizia.

ANGIOLO di Misericordia.

BIBLIOTECA COMUNALE BOLOGNA

PARTE PRIMA.

Ada. EVa non è più questo
Il Regno della pace: il bel soggiorno
Del tranquillo piacere: io cerco indarno
Nel Paradiso, il Paradiso istesso.
Misero! ti compiacqui: il frutto amaro
Del vietato sapor per te gustai:
Or io non sò, ne veggio altro che guai.
La terra, il Ciel, le piante, e l'erbe, e l'acque
E quanto pria mi piacque
Tutto m'è noja, e tutto parmi avverso.
Erro lungo le sponde
Del bel argenteo Fiume,
Che queste piagge di dolcezza innonda:
Ed a qual parte io miro
Langue ogni erba, ogni fior, si turba l'onda.
Le mansuete fere
Al mio funesto aspetto
Sembrano armarsi d'ira, e di sospetto.
La stessa aria che spiro,
Fammisi grave, ed affannosa in petto:
E d'un oscuro velo,
Parmi veder coperto il Sole, e il Cielo.
Eppur leggeri danni, Eva son questi,
Al paragon di quello,
Che in me medesimo io sento
Barbaro, immedicabile tormento;
Come ridir potrei

L'interna guerra degli affetti miei?
Sente queſt'alma oppreſſa
Della ſua colpa il danno:
Erra turbato il ſangue
Palpita il Core, e langue,
Per doglia, e per timore
Che ancor non sà ſpiegar.
Tu ſteſſa, Eva, tu ſteſſa
M'empi di nuovo affanno
Ardo, gelo, e ſoſpiro;
Forſe per te deliro,
Ma non ti sò più amar.
Sente ec.

Eva. Non più Spoſo, non più che io ſento appieno
L'infelice tuo ſtato in queſto ſeno.
Poichè da me partito,
Quì mi laſciaſti ſola a queſta fonte
Vidi venir per diſſetarſi un' Orſa
Seco venia ſicura
Una Cerva leggiera, e dove pria
Faceami vezzi intorno, ora non m'ebbe
Veduta appena, che fuggendo ratto,
Moſtrò paura, e orror degl' occhi miei.
Io ne ſtupii, ma toſto vidi appreſſo
Nella ſua fuga il mio timore eſpreſſo:
Poichè l'Orſa ver me volgendo un guardo
Fuor del coſtume uſato,
Torbido, e inſanguinato,
Temei che ella non forſe
Mi togliesſe la vita
E fuggendo gridai: Adamo aita.
Non ti chieggo amore, e fede,
Ma pietà Spoſo, e conſiglio

Se tu

Se tu muovi altrove il piede
Non hò ſcampo al mio periglio
Non mi fido a queſto cor.
S'eri allora al fianco mio
Che m'avvolſe il reo Serpente,
Io ſarei forſe innocente,
Tu fedele, e giuſto ancor.

Non

Ada. Che parli di Serpente?
Forſe t'offeſe col nemico dente?
Eva Nò; ma de' morſi ſuoi più crudel danno
Mi recò certo il ſuo maligno inganno.
Ada. Io non comprendo ancora i detti tuoi;
Diſcolpati ſe vuoi.
Eva Tacqui fin ora, e forſe il tacer mio
Vie più gravato hà il primo fallo: aſcolta.
Era all'alto merigio il Sole aſceſo,
Ed io per mio diletto
Giaceva all'ombra della bella pianta:
Molle, freſca, fiorita, e folta erbetta
Facea ſoſtegno al ripoſato fianco:
Gli occhi tenea levati
Nei bei rami frondoſi,
In mezzo a cui ſcherzando
La tremol aura, e il Sol co' raggi ſuoi
Quando ſcopriva, e quando
Ombrava alcun di quei frutti vietati:
Miſera! Io confeſſo, lor leggiadra
Vaghezza il cor m'avea,
Il cor non già, ma gli occhi innamorati;
E in quel ſoave porporin colore
Penſando immaginava
La mente, alcun dolciſſimo ſapore.

Ada Ahimè! che reo consiglio
Eva scherzare intorno al suo periglio.
Eva Quando di fronda in fronda
Vidi apparir, di color mille ornato
Vaghissimo Serpente,
Il qual di larghi tortuosi giri
Il bel tronco cingea;
E dir seco parea: Io sono assiso
Sul miglior seggio, ch'abbia il Paradiso.
Guatommi, e in un dipinse
Di pietade il sembiante, e la trisulca
Lingua sciogliendo in un suon di voce umana.
Donna Fè che al pomo ed al serpe i guardi alzai,
L'uno pien d'accortezza
L'altro mi parve saporoso, e adorno
D'insolita bellezza.
Stesi la mano ardita, e ne gustai:
Quì scoperto hò il mio fallo, e i nostri guai.
Ada. Deh perchè... ma qual suono ascolto? è questo
Il calpestio sovrano del Signore
Che muove a questo loco:
Trema a suoi piè la terra.
Nasconder mi vorrei
Per fino agli occhi miei.
An. di G. Adamo, dove sei?
Eva Ahi formidabil suono!
Ada. Parmi di chiara tromba
Che di lontan rimbomba;
Benche lontana, e in fretta
a 2 Furiera di vendetta:
Come sperar pietà.
Eva Andianne, andianne altrove.
Ada. Fuggiam, fuggiam; ma dove?

a 2

a 2 Da quella luce immensa
Ch'entro di noi s'interna
Qual notte, qual caverna
Nasconder ci potrà?
An. di G Fuggiro i rei, ma indarno: il lor delitto
Segue i lor passi, e li circonda, e serra.
Questo incatena il piè stringe la mano
Imprigiona i pensier, lega gl'affetti.
L'uno d'idee funeste, e l'altra sparge
Di tormentoso affanno,
Carnefice dell'Alma, anzi Tiranno.
Ma questa sola pena
Troppo è pietosa, ed a punir non basta
L'umano orgoglio; anzi potrebbe ancora
Lusingarlo viè più: profonda Adamo
Ebbe da Dio la mente: assai ragiona
Sopra se stesso, e ragionando forse
Del suo tormento acerbo,
Andar potrebbe un di vano, e superbo.
Quell'affanno, e quel dolore
Che nell'alma un fallo accende
Fa che senta lo splendore
De' natali che sortì.
Se men chiari avesse i rai
Di quel Sol, da cui discende
Non potrebbe un'alma mai
Le sue macchie odiar cosi.
Quell' ec.
An. di M. Della Giustizia eterna
Esecutor fedele, alto Ministro
Dello sdegno di Dio, dal sommo Cielo
L'onnipossente Padre a te m'invia,
Apportator io spero

Di perdono, e di pace
La meritata pena all'Uom ſoſpendi
Finchè più chiari i ſuoi decreti intendi.
An. di G. Benchè io del giuſto sdegno
Ineſorabil ſia fedel Miniſtro
Pietoſo Angel, tu ſai,
Che crudeltà non ſento, e queſta deſtra
Tanto ſol roterò ſull' infelice
Quanto giuſta ſarà la ſpada ultrice.
Ma ſe i diritti intendo
Della Giuſtizia eterna, onde potria
L'uomo ſperar perdono
Il Cielo ancor ſuona dell'aſpra guerra,
Che gli Angeli ſuperbi
Perdè, ſconfiſſe, e ſeppellì ſotterra.
Eppure eccelſi Spirti erano quelli
E del Celeſte Regno
Ornamento primiero.
Di Lucifero altero
Ben ti rammenta, che tra noi ſpiegava
L'alta ſembianza, e bella,
Qual naſce in Ciel la mattutina Stella.
An. di M. Chi sà che il primo eſempio
Di ſevero rigor, non abbia aperto
Ad altro di clemenza un maggior varco?
Forſe però che l'Uomo e men perfetto
Fia dell'alta Pietà più degno obbietto.
Chi sà ſe mentre gemono
Gli ſpiriti ſuperbi
E diſperati fremono
In mezzo a flutti accerbi
D'un inplacabil mar.
L'uom, ch'è terra, e cenere
Non

Non trovi un porto, un legno
Che il baſſo ed umil genere
Dal procelloſo ſdegno
Forſe potrà campar.
Chi sà ec.
An. di G. Poichè così tu ſperi andianne a lui
Ch'arbitro fia tra noi giuſto, e pietoſo;
Ciaſcun le parti a ſe commeſſe adempia.
Io l'immutabil legge
Legge di preſta Morte a rei preſcritta
Soſtenere dovrò: Tu qual ti piaccia,
Ragion migliore di Pietà dirai:
Tu Miniſtro di pace, io di vendetta
Ma ne contrarj uffici
Non però mai nemici,
Stringaci eterno amore,
Qual di noi reſti vinto, o vincitore.
An. di M. Andianne, io già le rapid'Ale impenno
Pieno di dolce ſpeme.
An di G. Andianne, Angel pietoſo, andianne inſieme.
An. di G Non è crudel rigore
An. di M. Fierezza in Dio non è.
An. di G. Non è debil timore
Mollezza in Dio non è
Vendicator coſtante.
An. di M. Perdonatore Amante
a 2 Lo fa la ſua Pietà
An. di G. Bontà condanna i rei
An. di M. Bontà così gli aſſolve.
a 2 Sono Divini in Lui
Lo ſdegno, e la Pietà.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PAR-

10

PARTE SECONDA.

An. di M. Ietà, Signor, pietà: questi infelici
Per inganno peccar; deh non isdegna
Le timide discolpe
E se inegual sono al cor delitto,
Fia pur gloria maggiore
De Misteri profondi
Ch'ove abbonda l' error, la grazia abbondi.

An. di G. Tu certo non ignori,
De la Pietà sovrana almo Ministro,
Qual mi fidò sentenza il Sommo Padre
Alta misteriosa,
Giustissima, e pietosa.
Al par di me comprendi
Gli arcani, che nasconde, e assai gl' intendi.
Serpente ingannator, tu maledetto
Trà le belve sarai sù quella terra,
Che morderai: t' inchina, e quella pasci
E senza alzarti mai striscia sul piano
Il velenoso Petto.
Odio immortale, ed inplacabil guerra.
Trà tè, e la Donna fia: tu a piedi suoi
Non cesserai d' ordire insidie, e inganni
Ma di lei cotal seme
Uscirà un dì che a te fia danno, e scorno
L' averla offesa. Ella col piede intatto
Ti schiaccerà la testa, e fia l' eletta
A far di te possente alta vendetta.

An. di M.

An. di M. Dolce speranza al tuo parlar si sgombra
Il ten broso velo
Che l avvenir nasconde:
I detti tuoi parmi veder compiuti.
Ecco la bella Vergine felice:
Ecco la Donna alla battaglia armata:
Pugna, e trionfa, e nella sua Vittoria
Del Pari e cinta d' umiltà, e di gloria
Cara speranza
Del mondo afflitto
Il suo delitto
L' alta sembianza
Che in te s' asconde
Vince per tè.
Amore, e Fede
Il Volto spira
In van s' adira
Il reo Serpente
Sotto quel piede
Che non mordè.

An. di G. Ma tu Donna che fosti
Cagion di tanti danni
Crescer vedrai sopra di te gl' affanni.
D' aspro dolore i parti
Il nodo marital ti sia servaggio,
E del superbo core
L' Uom ti sarà signore.
Adamo perchè udisti
La voce lusinghiera
Della tua rea Consorte, e della Pianta
Che vietata io t' avveva, per lei gustasti
Per te la terra maledetta fia
E resti al faticoso tuo lavoro

Duri

Duri ſterpi, aſpre ſpine: erbe ſelvaggie,
Creſcer vedrai tra i ſolchi,
Che colle ſtanche braccia avrai rivolti.
Il pane, onde vivrai
Sempre largo ſudore alla tua fronte
Coſtar dovrà, ſpeſſo travaglio, e pianto,
Infin la pena eſtrema,
Che io già ti minacciai, aſcolta, e trema.
Colla mano onnipoſente
Terren corpo io ti formai
Col mio fiato l'animai
D' uno ſpirito vivente
Che t' avea reſo immortal.
Ora il nodo, che io teſſei
Troncherò per mia vendetta.
Terra ſei, terra ſarai
Sempre ognora, e ſempre aſpetta
Il momento a te fatal.
Colla ec.

Ada. Signor nell' ira tua pietoſo, e giuſto
Ma più pietoſo aſſai, alto dolore
Il cor mi preme, il reſpirar m' affanna
Troncami il favellar; ma non la pena
E che m' increſca, il mio fallir m' è grave;
Di queſto l' alma pave
Queſto ſoffrir non può, di queſto, o Dio
Inconſolabil ſono;
Ma non chieggo pietà, chieggo perdono.
Amare lagrime
Ite a torrenti
Soſpir dolenti
Il Ciel ferite
Aprite un varco
Al mio dolor. Io

Io Padre barbaro
Spoſo crudele,
Servo infedele
Al mio Signor.
Amare ec.

Eva Che medito? che penſo, egra, dolente?
Io della ſtirpe Umana
Prima Madre infelice,
Anzi condannatrice. Oh Figli miei
Tardi Nipoti, rei
Del Paterno delitto, anzi del mio,
A chi di voi potrò donar la vita
A cui non abbia pria data la morte:
Empia, ribella a Dio,
E ſeduttrice dello Spoſo mio.
Figli, Spoſo, Signor, perdei, offeſi,
E l' alto ſdegno in prima io ſola acceſi.
Miſera! e dove, e d'onde trar conforto
Potrò, ſe ovunque io volgo,
Gli occhi languenti, ed il penſiero afflitto,
Tutto ſpira l' orror del mio delitto.
Se il Ciel miro, lo veggo ſdegnato,
Se lo Spoſo ſoſpiro, è tradito:
Ogni Figlio mi ſembra ferito
Dalla Madre che in ſen lo portò.
Giuſto Dio, ſe di farti placato
Al deſire accompagni la ſpene
Tanto ſangue non hò nelle vene
Quanto pianto a tuoi piè verſerò.
Se il ec.

An. di M. Si che placato fia: di tanto ſdegno
Il peccar voſtro non l' acceſe, quanto
Di pietà l' infinito amor lo ſtrinſe.

Il

Il voſtro pianto ſteſſo
Di queſt' alta pietade è frutto, e pegno:
Che non ſi piange mai colpa, che Dio
Di perdonar non curi
Ma perchè giuſto ſia, quanto pietoſo
Il ſuo Divin perdono
Udite alto conſiglio
D' ſapienza eterna,
Che riſtori il dolor del voſtro eſiglio.
Un Redentor Divino,
La meritata pena
Del fallo voſtro ſofferrà per voi.
Sopra una terra ſteſſa,
Pianto, e ſudor voi ſofferrete. E Sangue,
Sangue, che terge il ſudor voſtro, e il pianto.
Queſta ſperanza poi fia tramandata
Per voi di Padre in Figlio, e la proſapia
Voſtra, del voſtro fallo eſſendo erede.
Che infedeltà perdè, ſalvo la fede.

Ada. Tanta pietà, che mi prometti imploro;
E il Redentor, che credo, ſpero
Da queſto punto umilemente adoro.

An. di G. L'ultime parti a me comeſſe io deggio
Adempire non men; da queſto loco,
Loco delle due Piante,
L'una della Scienza
E l'altra della Vita,
Voi, che mal grado mio quella guſtaſte,
Queſta demeritaſte
Fate l'irrevocabil partita,
Io colla ſpada ardente
Da rei di giuſta morte
Della vita a ſerbar reſto le porte.

An. di M.

An. di M. Io ſulle terre del dolor, del pianto
N' andrò pietoſo agl' infelici a canto,

Ada.) *a 2*
Eva) Cara piaggia almo ſoggiorno
D' innocenza, e di piacer
Ti verremo errando intorno
Col deſire, e col penſier.
Dure terre, avari lidi
Soffriremo il voſtro orror.
Spargeremo i ſolchi infidi,

Eva Io di pianto
Ada. Io di ſudor.

Cara ec.

FINE.

Vidit D. Aurelius Castanea Cleric Regul. S Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Vincentio Cardinal: Malvetio Archiepiscopo Bonon. & S. R. I. Principe.

Die 26. Martii 1775.

Imprimatur.

E. Carolus Dominicus Bandiera Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.

106684

ius Castanea Cleric Regul.
r in Ecclesia Metropolitana
œnitentiarius pro Eminen-
Reverendissimo Domino D.
Cardinal: Malvetio Archie-
non. & S. R. I. Principe.

6. Martii 1775.

mprimatur.

ominicus Bandiera Vica-
is Sancti Officii Bononiæ.

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO

si deve — ridurre in versi

Donna, perche, mi disse, il
il Signor vi prescrisse
di non gustar alcun frutto
di tante, che son nel Paradiso
amene piante? ~~Nò gli ris~~
drò, gli risposi, ~~ogn'altra~~
ogn'altra è a noi contessa
sola vietata è questa,
che dal toccarla
ò dal gustarne forse
a voi verebbe Morte.
Semplici ripiglio, nò non morrete
mà ben sà Dio, che in quel felice
giorno, quando ne gustarete
vi fiano gl'occhi aperti.
e al par di lui il bene, ed è il mal
siccome dei saprete
~~[illegible]~~

che manca nel Libro, mà stà nel Spartito